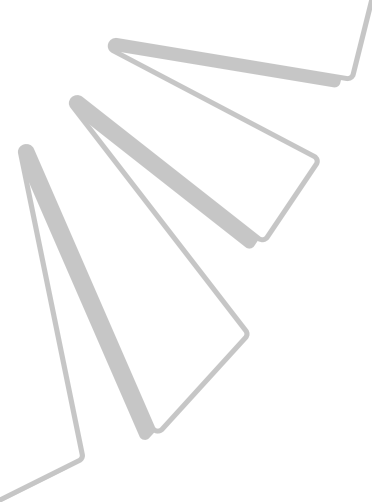


CAMPO DIOCESANO
PER RESPONSABILI ASSOCIATIVI



L'ABBRACCIO CHE SALVA

- momento di preghiera -
SABATO 7 SET. 2024



Guida: “Al centro della nostra esistenza, infatti, c’è proprio l’abbraccio misericordioso di Dio che salva, l’abbraccio del Padre buono che si è rivelato in Cristo, e il cui volto è riflesso in ogni suo gesto – di perdono, di guarigione, di liberazione, di servizio (cfr Gv 13,1-15) – e il cui svelarsi raggiunge il suo culmine nell’Eucaristia e sulla Croce, quando Cristo offre la sua vita per la salvezza del mondo, per il bene di chiunque lo accolga con cuore sincero, perdonando anche ai suoi crocifissori (cfr Lc 23,34). E tutto questo ci è mostrato perché anche noi impariamo a fare lo stesso. Perciò, non perdiamo mai di vista l’abbraccio del Padre che salva, paradigma della vita e cuore del Vangelo, modello di radicalità dell’amore, che si nutre e si ispira al dono gratuito e sempre sovrabbondante di Dio (cfr Mt 5,44-48)”.
(Dal discorso di Papa Francesco all’Azione Cattolica Italiana, 25 Aprile 2024)

Canto iniziale

Sac: Iniziamo questo momento di preghiera con il gesto che, rappresenta il primo abbraccio di Dio, nostro Padre. Padre, Figlio e Spirito Santo, tre Persone distinte, una cosa sola. Sembra un concetto distante, eppure ce l’abbiamo vicino ogni giorno: tutte le volte che facciamo il segno della Croce, in realtà, preghiamo la Santissima Trinità! Qualche volta lo facciamo in modo un po’ distratto, affrettato, ma... proviamo a farlo adesso con calma, con il cuore, meditando ogni passaggio. Il Segno della Croce è simbolo dell’amore di Dio che ci abbraccia.

Sac: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

Il Signore, Dio della nostra salvezza e fonte di ogni speranza, sia con tutti voi

Tutti: E con il tuo spirito

Sac: Vogliamo insieme contemplare questo famoso dipinto di Rembrandt, per lasciarci noi accogliere tra le braccia del Padre misericordioso. Sentiamoci abbracciati dall’amore infinito del Padre e impariamo ad abbracciare come Lui. Rivolgiamo a Lui la nostra preghiera di adorazione e contemplazione:



L'ABBRACCIO DEL PADRE

Canto (*durante il canto viene portato all'altare il dipinto del Padre misericordioso di Rembrant*)

Fermiamoci in silenzio a contemplare l'immagine.

(si può accompagnare questo momento di contemplazione con un sottofondo musicale)

Personalmente...La storia di un celebre dipinto

Se vai al museo di San Pietroburgo (Leningrado al tempo dell'Unione Sovietica), vedrai ogni giorno una lunga fila di visitatori, che attende il turno per entrare. Più di tutto vogliono ammirare la tela ad olio del celebre pittore olandese H. Rembrandt (1606-1669), conosciuta come *Il ritorno del figlio prodigo*. Già le misure sono grandiose: 343,84 cm di altezza per 182,88 cm di larghezza. Ma la vera grandiosità è offerta dalle espressioni dei personaggi della scena. Le figure che accentrano subito lo sguardo sono quelle del padre e del figlio minore, che costituiscono un gruppo inscindibile nel loro abbraccio e che sono indubbiamente il centro focale della scena. Poi l'occhio si estende ai personaggi di contorno: il fratello maggiore ritto in piedi, un uomo seduto che contempla pensoso la scena, una donna in piedi che col suo sorriso completa l'intima gioia del momento, un'altra donna sullo sfondo quasi nascosta nel buio. Un gioco intenso di luce e di oscurità, un contrasto tra il rosso e il nero nelle loro varie gradazioni guidano lo sguardo dello spettatore a ritornare sempre al centro. Questo centro invisibile e nascosto, ma onnipresente, è il cuore del padre: da lì tutto parte, là tutto arriva. Rembrandt ha dipinto questo quadro verso la fine della sua vita. Con tutta probabilità è stato uno dei suoi ultimi lavori. Conoscendo la sua vita travagliata, non è difficile vedervi il simbolo del suo ritorno alla vera casa, alla casa del Padre. Da giovane pittore, aveva conosciuto la fama e il denaro, ma anche una vita orgogliosa, arrogante e dissoluta. Alcuni suoi primi quadri lo mostrano come un giovane vagabondo, dedito ai piaceri e alla baldoria. Poteva dipingersi come quel figlio minore che, «raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto» (Lc 15,13). Ma col passare degli anni anch'egli «venne a trovarsi nel bisogno» (15,14): sfortune e dispiaceri familiari, sofferenze, separazioni e morti di cari, strettezze economiche e debiti, solitudine e abbandono. Il pianto, il dolore, la quiete, il



rimorso, riconducono i passi dell'artista alla casa rimasta sempre aperta, alle braccia rimaste sempre tese, alla luce mai spenta, al cuore sempre amante. Alla sua morte, non aveva più niente: aveva perso tutto, ma aveva trovato tutto. Aveva ritrovato il suo Dio, il suo caro Abbà, il suo amato Papà. Il suo dipinto continuerà a testimoniare e a comunicare la sua esperienza. Acquistato nel 1776 da Caterina la Grande per il Museo (chiamato *Ermitage*) di San Pietroburgo, ancora oggi vi è custodito.

Invocazione comunitaria

Donne:

Tardi ti ho amato,
bellezza tanto antica e tanto nuova,
tardi ti ho amato.

Uomini:

*Ed ecco che tu stavi dentro di me
e io ero fuori
e là ti cercavo.
E io, brutto, mi avventavo
sulle cose belle da te create.*

Donne:

Eri con me
ed io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te quelle creature,
che, se non fossero da te,
neppure esisterebbero.

Uomini:

*Mi hai chiamato,
hai gridato,
hai infranto la mia sordità.*

Donne:

Mi hai abbagliato,
mi hai folgorato,



e hai finalmente guarito
la mia cecità.

Uomini:

*Hai alitato su di me il tuo profumo
e io l'ho respirato,
e ora anelo a te.*

Insieme:

**Ti ho gustato
e ora ho fame e sete di te.
Mi hai toccato
e ora ardo dal desiderio
di conseguire la tua pace.**

(S. Agostino)

Seduti

Un adulto: “Quanti significati sono celati dietro un abbraccio?

**Che cos'è un abbraccio se non comunicare, condividere
e infondere qualcosa di sé ad un'altra persona?**

**Un abbraccio è esprimere la propria esistenza
a chi ci sta accanto, qualsiasi cosa accada,
nella gioia e nel dolore.**

**Esistono molti tipi di abbracci,
ma i più veri ed i più profondi
sono quelli che trasmettono i nostri sentimenti.**

**A volte un abbraccio,
quando il respiro e il battito del cuore diventano tutt'uno,
fissa quell'istante magico nell'eterno.**

**Altre volte ancora un abbraccio, se silenzioso,
fa vibrare l'anima e rivela ciò che ancora non si sa
o si ha paura di sapere.**

**Ma il più delle volte un abbraccio
è staccare un pezzettino di sé per donarlo all'altro
affinché possa continuare il proprio cammino meno solo”**



(Pablo Neruda)

Silenzio

Canto di acclamazione al Vangelo

 Dal vangelo secondo Luca 15,1-31

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. Ed egli disse loro questa parabola: “Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione. Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”.

Disse ancora: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te;



non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Seduti

SEGNO: Ti verrà consegnato un foglietto e durante la riflessione personale potrai scrivere un messaggio, una frase, uno slogan che poi dovrai consegnare nello scambio della pace a chi desideri. Così accompagnerai l'abbraccio fisico con un abbraccio spirituale.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE...

Quando era ancora lontano, il padre lo vide [il figlio più giovane] e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

...Il padre allora uscì a pregarlo [il figlio maggiore].

Padre e madre.

Spesso ho chiesto ad amici di dirmi quale figura li colpisca di più nel *Figlio prodigo* di Rembrandt. Inevitabilmente indicano il vecchio saggio che perdona il figlio: il patriarca benevolo.



Guardando a lungo “il patriarca” ho capito sempre meglio che Rembrandt aveva fatto qualcosa di assolutamente diverso che far posare Dio come un vecchio saggio capofamiglia. Tutto prende ispirazione dalle sue mani. Esse sono molto diverse tra loro. La mano sinistra, posata sulla schiena del figlio, è forte e muscolosa. Le dita sono aperte e coprono gran parte della spalla destra del figlio prodigo. Posso intuire una certa pressione, specialmente del pollice. Quella mano sembra non soltanto toccare, ma anche, con la sua forza, sorreggere. Anche se la mano sinistra del padre si posa sul figlio con una certa delicatezza, è una mano che stringe con energia.

Come è diversa invece la mano destra! Essa non sorregge né afferra. E una mano raffinata, delicata e molto tenera. Le dita sono ravvicinate e hanno un aspetto elegante. La mano è posata dolcemente sulla spalla del figlio. Vuole accarezzare, calmare, offrire conforto e consolazione. E una mano di madre. [...]

Appena mi sono reso conto della differenza tra le due mani del padre, mi si è dischiuso un nuovo mondo di significati. Il Padre non è semplicemente un grande patriarca. E sia una madre che un padre. Tocca il figlio con una mano maschile e con una femminile. Lui sorregge, lei accarezza. Lui rafforza e lei consola. È dunque Dio, nel quale sono pienamente presenti l'esser uomo e l'esser-donna, la paternità e la maternità. Quella mano destra delicata che accarezza, evoca, secondo me, le parole del profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme *delle mie mani*».

Il mio amico Richard White mi ha fatto notare che la mano femminile e carezzevole del padre è in corrispondenza con il piede nudo e ferito del figlio, mentre la forte mano maschile è in corrispondenza con il piede che calza il sandalo. E troppo pensare che una mano protegge il lato vulnerabile del figlio, mentre l'altra rinvigorisce la sua forza e il suo desiderio di migliorare la propria vita?

C'è poi il grande mantello rosso. Col suo colore caldo e la sua forma avvolgente, offre un luogo ospitale dove è bello stare. All'inizio, il mantello che copre il corpo ricurvo del padre mi sembrava come una tenda che invita il viandante stanco a trovare un po' di riposo. Ma, fissandolo meglio, mi è venuta un'altra immagine, più forte di quella della tenda: quella delle ali



protettive di una madre-uccello. Mi hanno rammentato le parole di Gesù sull'amore materno di Dio: «Gerusalemme, Gerusalemme... quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!».

Giorno e notte Dio mi tiene al sicuro, come una chiocchia tiene al sicuro i suoi pulcini sotto le ali. Ancor più di quella della tenda, l'immagine delle ali di una vigile madre-uccello esprime la sicurezza che Dio offre ai suoi figli. Esse esprimono cura, protezione, un luogo in cui riposare e sentirsi al sicuro.

Ogni volta che nel dipinto di Rembrandt guardo il mantello simile a una tenda e a delle ali, intuisco la qualità materna dell'amore di Dio e il mio cuore comincia a cantare con le parole ispirate dal salmista:

*Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido».*

Ti coprirà con le sue penne, sotto le sue ali troverai rifugio.

E così, sotto le sembianze di un vecchio patriarca ebreo, emerge anche un Dio materno che accoglie a casa il proprio figlio.

Quando guardo di nuovo quel vecchio che si curva sul figlio che fa ritorno e tocca con le mani le sue spalle, comincio a scorgere nei suoi tratti non solo un padre che «si getta al collo del figlio», ma anche una madre che accarezza il proprio figlio, lo circonda col calore del suo corpo e lo tiene contro il grembo da cui è nato. Il "ritorno del figlio prodigo" diventa così il ritorno al grembo di Dio, il ritorno alle vere origini dell'essere, e di nuovo echeggia l'esortazione di Gesù a Nicodemo a rinascere dall'alto.

Ora capisco anche meglio la straordinaria immobilità di questo ritratto di Dio. Qui non si indulge ad alcun sentimentalismo o romanticismo, né abbiamo a che fare con un semplicistico racconto a lieto fine. Qui ciò che vedo è un Dio presentato come madre, che riaccoglie nel suo grembo colui che ha fatto a sua immagine. Gli occhi quasi ciechi, le mani, il mantello, il corpo ricurvo, tutti questi elementi richiamano l'amore materno di Dio, segnato dal dolore, desiderio, speranza e attesa senza fine.

Il mistero, in verità, è che Dio-madre nella sua infinita misericordia ha



legato se stesso alla vita dei suoi figli per l'eternità. Ha scelto liberamente di diventare dipendente dalle sue creature, che ha dotato di libertà. Questa scelta gli causa dolore quando se ne partono; questa stessa scelta gli dà felicità quando ritornano. Ma la sua gioia non sarà completa finché tutti coloro che hanno ricevuto da lui la vita non saranno tornati a casa e non si troveranno insieme attorno alla mensa preparata per loro.

E questo include anche il figlio maggiore. Rembrandt lo pone a distanza, lontano dall'ampio avvolgente mantello, al margine del cerchio di luce. Il dilemma del figlio maggiore è se accettare o rifiutare che l'amore del padre si spinga al di là di ogni confronto; se avere il coraggio di essere amato come suo padre desidera amarlo o insistere nel voler essere amato come *lui* si sente di dover essere amato. Il padre sa che la scelta deve essere del figlio, anche quando attende con le mani tese. Il figlio maggiore vorrà inginocchiarsi ed essere toccato dalle stesse mani che toccano il fratello più giovane? Vorrà essere perdonato e sperimentare la presenza risanatrice del padre che lo ama di un amore incomparabile? Il racconto di Luca fa capire molto chiaramente che il padre va incontro a entrambi i figli. Non corre fuori solo per abbracciare il giovane figlio ribelle, ma esce anche per accogliere il figlio maggiore obbediente, che ritorna dai campi chiedendosi il perché della musica e delle danze, e per pregarlo di entrare.

[Tratto da "L'abbraccio benedicente – meditazione sul ritorno del figlio prodigo" Henri J.M. Nouwen Ed. Queriniana]

Canto

TESTIMONIANZA...

Letture: Dal Testamento spirituale del Padre Christian de Chergé

Quando si profila un ad-Dio

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era "donata" a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato



degnò di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha valore piú di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la "grazia del martirio", doverla a un algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam.

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell'Islam incoraggia un certo islamismo. È troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integrismi dei suoi estremismi.

L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima. L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "Dica, adesso, quello che ne pensa!". Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità piú lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto. In questo "grazie" in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso!



E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo "grazie", e questo "a-Dio" nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due.

Amen!Inch'Allah.

Algeri, 1° dicembre 1993 / Tibihrine, 1° gennaio 1994

Riflessione del celebrante

In piedi

Sac.: Dio, amante della vita, attende il ritorno di ognuno dei suoi figli a casa, anzi li va a cercare ed è pronto a fare festa. Sostenuti dalla certezza del suo amore, presentiamo con fiducia al Padre la nostra preghiera.

Preghiamo insieme dicendo: **Abbracciami o Padre!**

- Vieni e abbraccia le mie inquietudini, il mio vagabondare tra i deserti e le sorgenti, tra le speranze e le disperazioni, tienimi stretto a Te. Tutti: Abbracciami o Padre.
- Vieni e abbraccia i miei silenzi sospesi e i miei sorrisi, le mie lacrime asciutte, i dolori non urlati, tienimi stretto a Te. Tutti: Abbracciami o Padre
- Vieni e abbraccia le mie stanchezze, i pensieri pesanti e gli affetti distorti, tienimi stretto a Te. Tutti: Abbracciami o Padre.
- Vieni e abbraccia tutte le mie attese, i miei desideri, i sogni che generano visioni e progetti, tienimi stretto a Te. Tutti: Abbracciami o Padre.
- Vieni e abbraccia in quest'ora di veglia tutta la mia esistenza, il mio bianco e il mio nero, perché tutto sia immerso nella luce della gloria che risplende dall'alto della croce e preannuncia il mattino di Pasqua. tienimi stretto a Te. Tutti: Abbracciami o Padre.

Preghiere libere....



Sac.: Riuniti insieme, mano nella mano, come in un unico abbraccio attorno al Padre che, nonostante tutto, ci abbraccia, preghiamo insieme: **PADRE NOSTRO**

I NOSTRI ABBRACCI

Sac.: Negli abbracci sono nascoste tutte le parole più belle del mondo... “Sono qui!”, “Non ti preoccupare!”, “Tutto passa!”. L’abbraccio è stato inventato proprio per non sentirci soli! E proprio nell’abbraccio con l’altro riscopriamo l’abbraccio di Dio. Scambiamoci adesso un segno di pace e di amore in Cristo con un sincero abbraccio.

PREGHIERA DELL’ABBRACCIO

(Insieme)

Signore,

**insegnami a dare abbracci che accarezzino l’anima,
siano tenerezza che avvolge il cuore che li riceve,
che non lascino spazio alla tristezza.**

**Insegnami a dare abbracci che guariscano e restituiscano la gioia ai fratelli in
difficoltà,**

sostengano chi sta per cadere e rialzino chi è abbattuto.

**Donami la sensibilità di capire chi ha bisogno di un abbraccio
così da portare loro la tua grazia e la tua benedizione.**

**Insegnami a regalare abbracci che spezzino tutte le paure,
che abbattano ogni barriera, perché nascano amicizie sincere.**

**Donami, Signore, la capacità di abbracciare con lo sguardo
facendo così sentire amato chi condivide le mie giornate.**

Non permettere, Signore,

**che perda la meravigliosa capacità di abbracciare
col corpo e con l’anima coloro che amo.**

**Prestami le tue braccia, il tuo Cuore amorevole e il tuo sguardo,
perché ogni abbraccio che donerò da oggi in poi derivi dal tuo amore.**

Benedizione e canto finale



